



Lettera 22

Panathlon on-line



Area Comunicazione Panathlon Italia

Periodico d'Informazione e Cultura dello Sport

N° 7/17 – Ottobre 2018

Direttore Massimo Rosa

panitalia.comunicazione@virgilio.it

Il Fair Play è quel comportamento di cui spesso si fa sfoggio nei discorsi tessendone le lodi...poi gli stessi dimenticano di praticarlo

L'Editoriale



MILANO – CORTINA, OLIMPIADI 2026?

Un antico proverbio dice: “Chi è colpa del suo mal pianga se stesso”. Mai detto popolare calza a pennello

nel caso di Chiara Appendino, sindaco di Torino. Ora che Giovanni Malagò ha presentato la candidatura di unitaria di Milano e Cortina per ospitare le Olimpiadi del 2026, piange per l'esclusione di Torino. Too late!

Il primo cittadino aveva tergiversato, chiamandosi fuori...poiché chiedeva di avere sicurezze dal governo sugli ennesimi interventi assistenziali. Ed anche perché riteneva Torino la candidata ideale italiana, vista l'esperienza del 2006.

Al no di Giorgetti si era tirata fuori, non immaginando che le due regioni più virtuose della nostra Italia, cioè Veneto e Lombardia, dopo alcune scaramucce politiche del tipo: “Prima io e dopo tu”, una volta compreso che, sia la città lombarda che la Regina delle Dolomiti Cortina, sono due nomi paritariamente da spendere in un contesto mondiale, avevano tutto da guadagnare.

Milano per essersi si è rifatta il look con la recente Expo Universale, Cortina per essere la stazione invernale più prestigiosa, ma anche per avere già ospitato le Olimpiadi del 1956 e per accingersi ad ospitare i Mondiali di sci alpino, avevano le carte in regola.



Dunque un matrimonio Lombardo-Veneto, che riporta la lancetta del tempo indietro. Le due regioni alla risposta del governo “Non tiriamo fuori il becco di un quattrino”, rifacendosi ad Amatore Sciesa, hanno esclamato “**Tiremm innanz**”, con la certezza del sostegno delle aziende private. Saranno dunque, qualora passasse la candidatura italiana, le Olimpiadi dei privati, quelli che sanno fare i conti.

Spiace per Torino, ma il sindaco Appendino, una volta ancora ha perso il treno, non trovando di meglio che lanciare il j' *accuse* contro il Coni: Too late, ripetiamo.

Nella sua tardiva argomentazione ha ancora sottolineato quanto gli impianti piemontesi già esistenti non avrebbero avuto alcun nuovo impatto ambientale, né tantomeno vi sarebbero stati da fare grandi investimenti, cosa, a dir suo, nel caso Lombardo-Veneto. Peccato però che l'impiantistica di Torino 2006 versi in stato pietoso, visto l'abbandono di tutti questi anni post olimpici.

Se da una parte Torino è stata virtuosa nell'organizzazione dei Giochi, non lo è stata altrettanto nel mantenimento delle strutture sportive, creando così danni enormi.

In questo contesto non va dimenticata la vergogna del Villaggio olimpico del capoluogo piemontese ridotto ad una Casbah, regno dei disadattati e della droga. Dunque un bendidio olimpico dilapidato.

Di chi la colpa? Di molti! Ciò delle istituzioni politico-sportive che avrebbero dovuto vegliare su quanto di buono e di bello era stato fatto.

Così Giovanni Malagò, a cui non manca di certo l'arguzia, ha capito che la candidatura Milano-Cortina era un atout da giocare in sede CIO. Così ha fatto. Ora la partita è aperta. Bisogna giocarsela bene.

Massimo Rosa



MILANO – GALLERIA VITTORIO EMANUELE

09.09.2018

#FENCINGMOB SORGENIA

Ancora un'edizione di successo per **#FencingMob**, il flash mob di scherma più grande del Mondo che, giunto alla sua quinta edizione, anche quest'anno ha fatto registrare numeri straordinari: hanno aderito ben 64 città di 20 Paesi diversi, dall'Italia al Cile, dalla Francia alla Svezia, dalla Russia all'Australia, coinvolgendo un totale di 2000 partecipanti.

Ottimi anche i numeri registrati sui social con decine di video caricati su Youtube da parte dei vari organizzatori, ma soprattutto ben 70.600 persone raggiunte su Facebook nelle 24 ore e un totale di 255.000 impression su Instagram.



A Milano una sessantina di schermidori di tutte le età e provenienti dalle sale d'armi della città e della provincia, si sono riuniti nel pomeriggio di domenica 9 settembre in Galleria Vittorio Emanuele II, in pieno centro, per dar vita al Sorgenia Fencing Mob 2018 di Milano.

Il corteo, dopo aver animato con alcuni assalti simulati la centralissima Piazza del Duomo, si è spostato nella vicina Galleria Vittorio Emanuele e, da lì, l'ha percorsa per intero fino a piazza della Scala, con soste lungo il percorso per altri incontri dimostrativi.

Per tutto l'arco del Flash Mob il pubblico ha assistito incuriosito alla sfilata e alla coreografia approntata per l'occasione.

Ospite d'onore il campione del Mondo a squadre di fioretto paralimpico **Gabriele Leopizzi**.

L'edizione milanese si è caratterizzata anche per un'altra peculiarità: è stata, infatti, la prima ad avere un Main Sponsor privato che ha scelto di abbinare il proprio brand ad un #fencingmob: Sorgenia, infatti, dopo aver brandizzato i Campionati Italiani 2018, ha sposato l'iniziativa trasformando il flash mob meneghino di piazza Duomo in un vero e proprio evento che ha sorpreso piacevolmente il pomeriggio milanese e che è stato fotografato e filmato dal folto pubblico presente.



Partner della manifestazione anche Banco Indosuez, Banca Leonardo e Celgene, tutte aziende etiche che hanno scelto di riconoscersi nell'energia e nella correttezza che sono i valori portanti della scherma.

Joëlle Piccinini



L'aforisma di Fabrizio Caramagna

"L'eleganza è saper fare silenzio quando gli altri fanno rumore..."

UN APPELLO DA ASCOLTARE E CONDIVIDERE

AAA cercasi donne Ambassador per il Pink is Good Running Team di Fondazione Umberto Veronesi
Fondazione Umberto Veronesi lancia un appello a tutte le donne italiane che hanno combattuto un tumore femminile per diventare Pink Ambassador. Obiettivo del progetto: dimostrare che dopo la malattia si può tornare a vivere più forti di prima

Dopo lo straordinario successo della passata edizione, che ha visto la partecipazione di 60 donne ex pazienti oncologiche su quattro città: Milano, Roma, Torino e Verona, per l'edizione 2019 il progetto di Fondazione Umberto Veronesi vuole diventare un movimento nazionale in rosa per la prevenzione contro i tumori femminili.

Ogni anno il gruppo di Pink Ambassador cresce sempre di più e sta diventando una vera e propria rete di sostegno fra donne che hanno vissuto un'esperienza comune: un tumore femminile. Per questa ragione Fondazione si pone per la prossima edizione l'ambizioso obiettivo di estendere il progetto a tutto il territorio nazionale, coinvolgendo sempre più donne che vogliono condividere la propria esperienza a sostegno della ricerca scientifica e della prevenzione, per dimostrare l'importanza della diagnosi precoce e dei corretti stili di vita nella lotta contro i tumori.

Confermate già le quattro città di Milano, Roma, Torino e Verona alle quali verranno attivati altri Running Team nelle città dove ci saranno maggiori candidature.

Anche per questa edizione, le nuove Pink Ambassador selezionate sosterranno un intenso allenamento gratuito di sei mesi, coordinato e gestito dalla Federazione Italiana di Atletica Leggera nell'ambito del progetto Runcard, per prepararsi a correre una mezza maratona internazionale nella primavera del 2019, sempre al grido di: "Niente ferma il rosa, niente ferma le donne".

Il reclutamento di donne operate di tumore al seno, utero o ovaie, che abbiano concluso le terapie entro febbraio 2018, sarà attivo da venerdì 12 ottobre fino domenica 4 novembre 2018 attraverso l'invio della propria candidatura sul sito di Pink is Good (www.pinkisgood.it) nell'area dedicata.

Fondazione Umberto Veronesi nel 2013 ha istituito il progetto Pink is Good, con lo scopo di finanziare medici e ricercatori di altissimo profilo che hanno deciso di dedicare la propria vita allo studio e alla cura del tumore al seno, utero e ovaio. Ogni anno in Italia oltre 50.000 donne si ammalano di tumore al seno, oltre 10.000 all'utero e oltre 5.000 alle ovaie. Pink is Good, inoltre, si occupa anche di diffondere l'importanza della prevenzione come arma salva-vita, grazie ad attività di comunicazione e incontri gratuiti per le donne.

Elisa Invernizzi

RESPONSABILE UFFICIO STAMPA E PR

Fondazione Umberto Veronesi



PROGETTO SERENA

www.progettoserenaonlus.it

L'Associazione Progetto Serena Onlus nasce alla metà del 2014 per volontà di alcune persone diabetiche che, sentendo la necessità di vedersi affiancate nel vivere la patologia del diabete da un fantastico 4 zampe, hanno contattato mio marito, istruttore cinofilo certificato per capire se c'era la possibilità di creare un percorso che potesse essere sostenibile dalla maggior parte delle famiglie. Dopo un periodo di studio, sperimentazione e modifiche del percorso con cani di persone non diabetiche, si è deciso che poteva



essere positivo passare ad un'effettiva sperimentazione su cane di persona diabetica. Da qui la nascita ufficiale di Progetto Serena Onlus, Associazione che prende il nome dalla scomparsa Figlia di mio marito. Da allora di strada ne è stata fatta, non tutte rose e fiori ma, grazie alla fatica ed al lavoro, in questo momento è in assoluto la prima Associazione a livello Nazionale, con percorsi in tutta Italia (dall'Alto Adige alla Sicilia) con oltre 100 cani in preparazione. Il vanto di Progetto Serena Onlus è il percorso, non copiato o derivato da protocolli esteri, ma scritto da zero ed in uso esclusivo dalla nostra Associazione. Ovviamente da piccola Associazione ora siamo diventati una realtà con oltre 300 soci ma essendo nata a Verona e, come detto, portando un Nome che ha un valore affettivo di grandissima importanza, rimarrà sempre sotto la bandiera veronese. Ma che valore, a livello sportivo può avere questa realtà? Proprio perché parla di un protocollo scritto e

sperimentato da Noi siamo riusciti a superare difficoltà enormi soprattutto a livello umano andando ad operare direttamente sulle specificità di ogni singolo individuo. La piacevole scoperta si è avuta quando ci siamo trovati a dover superare gli immane momenti di stanchezza da parte della persona diabetica. Il percorso dura quasi due anni ed è normale che, nonostante uno sviluppo costante delle competenze da parte del cane che dà risultati fin quasi da subito e soprattutto sui più giovani, si presentino momenti in cui il diabetico abbia meno voglia di "lavorare" perciò l'istruttore Roberto Zampieri ha di fatto iniziato a modificare i percorsi inserendo gli sport amati dal diabetico; perciò troveremo piccoli calciatori che quando lavorano lo fanno giocando a pallone e quando c'è la partita, società permettendo, il cane se ne sta da un lato del campo a vegliare sul proprio assistito oppure, come successo ai primi di agosto con Lorenzo, giovanissimo giocatore di pallanuoto, arrivando persino alla traversata a nuoto del Lago di Suviana (BO) seguito dal cane. Per noi è stato lo spettacolo nello spettacolo, sono presenti i filmati su Facebook, quando durante questa traversata il fantastico 4 zampe ha iniziato ad abbaiare in direzione di Lorenzo (il cane si trovava di fianco su di un pedalò in compagnia dei genitori del ragazzino) e ad immediata verifica la glicemia del ragazzo stava esageratamente salendo. Così

è stata per tutta la traversata. Ma cosa significa questo? le parole della mamma danno la risposta al quesito: viste le segnalazioni tutta la preoccupazione che Lorenzo potesse stare male senza rendermene conto è svanita e mi sono sentita protetta e sicura, perché sentivo mio figlio protetto. A fine settembre l'evento avrà una seconda dimostrazione con la traversata del Lago di Como in quanto il messaggio che si vuole trasmettere è che anche per il diabetico che fa sport avere il cane allerta porta una maggiore sicurezza e tranquillità.

Un altro esempio parla di un ragazzo di rovereto, un runner, che durante gli allenamenti è sempre da solo, per questo la preparazione si basa su di un programma che sviluppa tutta una serie di tecniche legate alla pratica di questa attività.

Questa cosa per noi è spettacolare perché ci accorgiamo che la persona diabetica, malattia spesso poco conosciuta nella sua vera gravità, arriva ad avere un'accettazione migliore di quella che è la personale condizione ma, soprattutto, permette alla stessa di vivere attività che spesso si ritengono precluse. Ricordiamoci che la persona diabetica gode dell'ausilio di tutte le migliori e moderne tecnologie presenti a livello sanitario ed a queste si affianca il cane che, soprattutto quando la persona diabetica è da sola, diventa un aiuto vitale in quanto

nella mancata risposta del diabetico alla segnalazione al 4 zampe viene insegnato ad andare a chiamare aiuto. Proprio su questo la Rai ha girato due importanti trasmissioni su Progetto Serena ricostruendo altrettanti episodi in cui il cane ha effettivamente salvato la vita alla persona diabetica andando a chiamare aiuto.

Grazie alla tecnologia, allo sport ed al cane il diabetico riesce ad affrontare meglio un cammino difficile ed al 4 zampe diamo una marcia in più perché è e sarà sempre un amico fedele che in cambio di tanto affetto non tradirà mai.

Tanja Selena Asteggiano

Nominativi Centri cinofili ed Istruttori diplomati di riferimento:

- Istruttrici Gaia Scremin e Veronika Dal Farra - referenti Alto Adige
- Mamadog cultura a 4 zampe di Rizzo Maurizio - Cantù
- Istruttore cinofilo Patrick Renzi referente Lecco
- White Star Lab & Friend's a 6 zampe - Cinto Caomaggiore - VE
- Il mio Labrador - di Andrea Zenobi - Macerata

Grande giornata ieri con il nostro Magic Red (che viene dall'allevamento di Marco Rigo) ed è stato addestrato per l'allerta diabete, da Progetto Serena Onlus. Magic Red ha accompagnato nostro figlio Lorenzo, diabetico di tipo 1, mentre con il nuotatore Alberto Cristini attraversava il lago di Suviana. Lorenzo di 11 anni è allenato per l'impresa in quanto atleta della squadra di pallanuoto Onda Blu di Dalmine; ha partecipato all'impresa con Magic Red che lo supervisionava dal pedalò per la verifica della glicemia. Fantastico cane e bravissimo Lorenzo. Si ringraziano tutti coloro che hanno permesso di vivere quest'avventura: Progetto Serena, Patrick Renzi istruttore di Magic Red (x la pazienza), Roberto Zampieri per la supervisione, Alberto Cristini per essersi fatto affiancare nella sua impresa, Gabriella Roberti Allenatrice della squadra di Pallanuoto Onda Blu di Dalmine e la passione trasmessa a Lorenzo, e l'Associazione NOI insieme per i diabetici insulinodipendenti di Bergamo per averci fatto conoscere Progetto Serena.

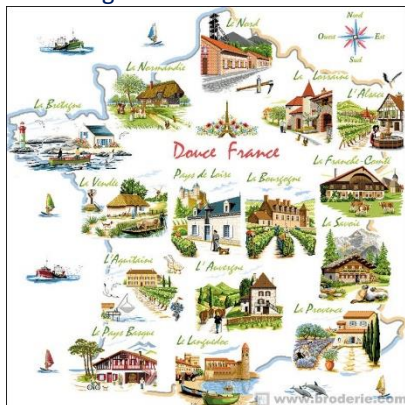


- Istruttrice Sabrina Tartari - Referente Pescara
- Mi fido di te - centro cinofilo - Quartu Sant'Elena - CA
- Le orme di Runa - di Roberta Oronzo - Serracapriola - Termoli
- Cambridge University - centro cinofilo - Napoli - referente Progetto Sabrina Carbone
- Il Capo Branco di Alfio Ingiulla - Biancavilla Catania - Responsabile Regione Sicilia
- Antonella Saciko Rufo - referente Regione Lazio
- Dott. Iemmi Marika - referente Emilia
- Centro cinofilo About dog - zona Reggio Emilia
- Istruttore cinofilo Matteo Simoni - referente zona Bologna



TOUR DE FRANCE A DUE FACCE: VINCONO THOMAS E LA NOIA

Fausto Coppi, Jacques Anquetil, Eddy Merckx, Bernard Hinault, Stephen Roche, Miguel Indurain e Marco Pantani: sono loro i magnifici sette ad essere riusciti nell'impresa di centrare la doppietta Giro-Tour.



Negli ultimi venticinque anni solo il Navarro Miguelon e il Pirata di Romagna si sono fregiati di un simile onore. Poi abbiamo assistito a tanti tentativi, ma tutti vani. Non ultimo quello di Chris Froome, quest'anno maglia rosa a Roma finito sul terzo gradino del podio a Parigi.

Il keniano bianco ci ha provato, ma la gamba era priva del necessario smalto e alla fine ha frullato poco. Una maledizione? Un diabolico sortilegio? Tutto quello che volete, ma più verosimilmente la ragione sta in un ciclismo che cambia, si fa sempre più programmato e restringe ai minimi lo spazio dei colpi d'ala dettati dall'istinto.

L'epica langue nella prigionia delle severe tabelle di un foglio excel. È la resa incondizionata della folle vena degli artisti al cospetto del freddo e cinico calcolo dei ragionieri, i veri dominatori di un pedale sempre più intriso di microchip. Se il Giro, corsa nervosa, aspra, e zeppa d'insidie disseminate lungo l'irregolarità

del suo percorso, ha regalato spettacolo ed emozioni, il Tour ha offerto più o meno la stessa vitalità di un vecchio telegiornale in bianco e nero condotto dal compianto Mario Pastore. Eppure i grandi protagonisti del pedale di oggi c'erano tutti. Non è questo tuttavia il punto. Oggi esiste una squadra che per sua manifesta superiorità soffoca qualsiasi focolaio di competizione. La corazzata Team Sky ha vinto ben sei degli ultimi sette giri di Francia: Wiggins, quaterna di Froome (egemonia spezzata solamente nel 2014 da uno straordinario Vincenzo Nibali), e adesso Thomas. Cambiano gli attori (tutti britannici) ma il copione è sempre lo stesso: uomini Sky davanti al plotone a scandire il passo; il treno impone cadenze elevatissime e azzerà le possibilità di uscire dal convoglio. Corsa bloccata, della serie «Ma 'ndò vai se il Team Sky non ce l'hai...!».

La regolarità del percorso fa da architrave al progetto: salite ce ne sono, pure lunghe e dure, ma tutte se vogliamo pedalabili: manca la schizofrenia di un picco in grado di far saltare il banco e mandare tutto a carte quarantotto. Ci sono le Alpi con la tradizionale ascesa dell'Alpe d'Huez, ci sono i Pirenei con le scalate del Tourmalet, l'Aspin, e l'Aubisque; non ci sono ad esempio l'Angliru, lo Zoncolan e lo sterrato del Colle delle Finestre, erte più difficili da programmare e

noia noia noia noia noia noia
noia noia noia noia noia noia
noia noia noia noia noia noia
noia noia noia noia noia noia
noia noia noia noia noia noia

per questo esposte alle imboscate. È la solita storia: il Team Sky decodifica la corsa, la pianifica, la controlla, la gestisce, e la vince. Quest'anno è toccato a un gallese di 32 anni, Geraint Thomas, vestirsi di giallo ai Campi Elisi. Presa la maglia, non l'ha lasciata più. Onore, va detto tanto, a Tom Dumoulin, l'unico a provare almeno a dargli filo da torcere. L'impressione è stata quella di un Tour di ordinaria amministrazione, dal destino praticamente già scritto.

Thomas ha colto con merito, quanto la iella gli aveva tolto negli anni scorsi. Mr G è un po' avanti con gli anni, ma crediamo che per almeno altre tre stagioni possa continuare a recitare un ruolo di prim'attore.

Froome ha incassato con la signorilità di un gentleman l'accanimento e le intemperanze che i francesi gli hanno riservato. Per lui son state bordate di fischi ovunque. Lo hanno trattato come un ladro: riconosciuto innocente, non ha rubato nulla e, piaccia o no, aveva pieno diritto a correre. Non per quelli che ne hanno sentenziato la condanna a prescindere esprimendogli disprezzo sulle strade.

Il pubblico, sempre più avido di protagonismo da esibire ad ogni costo, scambia ormai il ciclismo per una curva da stadio. Un festival degli orrori in cui a farne le spese è toccato allo sfortunatissimo Vincenzo Nibali. Ci auguriamo di poterlo

rivedere presto in sella e tornare in forma per il Mondiale di Innsbruck. Chris Froome ci riproverà invece il prossimo anno, senza probabilmente l'assillo dell'accoppiata con il Giro. Idea per il momento da accantonare.

Male infine i francesi, che si consolano con la maglia a pois e i successi di tappa del rapace Alaphilippe. Orfani di Pinot, potevano contare su Barguil e Bardet; fumoso il primo, caricato a salve il secondo. L'ultimo successo risale a trentatré anni fa, quando a sfilare in trionfo a l'Etoile fu il sublime Bernard Hinault. Guarda caso, il Tasso quell'anno fece doppietta col Giro. Altri tempi. Torneranno...?

Lorenzo Fabiano
Panathlon Verona 1954



Spiridon

L'atletica di mezzo

Ci sono dei momenti in cui ti chiedi che senso abbia la tua vita e magari quella degli altri che hanno condiviso con te storia ed esperienze, quale sia stato il nesso, tra tante situazioni, scelte, emozioni, slanci, speranze, intraprese, delusioni, intuizioni, vittorie e sconfitte... Si tratta di una folla di sensazioni o meglio di una follia di ricordi senza un particolare perché, di un ordine razionale, senza cronologia, ma pregnante e pressante nelle meningi e nel cuore. E ti torna il vaporoso ansimare a fine gara, poggiato a quella staccionata umida del Galoppatoio a Villa Borghese, ornata dai panni delle giovani "Speranze", che con te avevano corso per la preziosa "Coppa" scaturita da una visione, quella onirica di un missionario dell'atletica leggera, Alfredo Berra.

Ecco, che adolescente ti trovi a condividere l'intrapresa complessa e straordinariamente importante, che nasce da un mondo davvero particolare, diverso, unico com'è quello dell'atletica. Sei protagonista di qualcosa di grande tanto quanto il divenire dell'umanità, che in corsa ha traguardato la sua storia millenaria con i mentori di una sorta di filosofia o se preferite i profeti, che non vestono tuniche e mantelli, ma sdruciti soprabiti e vecchi cappelli. Nella sbiadita, ma dolce memoria dell'agone romano, tra quella moltitudine di giovani cursori, nuovi e vecchi professori di educazione fisica, di temprati promotori del podismo di quartiere, c'erano quelli che in mutande o con megafoni e fischietti davano vita alla rinascenza di un movimento, che si sarebbe identificato con l'Italia della crescita e dello sviluppo, degli anni a cavallo dei XVII Giochi Olimpici, da cui sarebbero scaturite le mille opzioni in buona parte colte dalla società civile, attraverso lo sport.



L'atletica di Zauli e di Berra, fortemente radicata nella scuola tramite la rete dei Gruppi Sportivi, era formidabile, soprattutto per la capacità di generare e formare non soltanto atleti, ma anche e soprattutto quadri di carattere, nelle più diverse declinazioni, indispensabili per la costruzione di un sistema, di una presenza qualificante nella trama di un tessuto di cui la nostra collettività si è ammantata, ha beneficiato, almeno sino alla fine del secolo scorso. Si tratta di quella che voglio chiamare "atletica di mezzo",

ovverossia quel fil rouge o se preferite il filo rosso del destino che, senza stravolgere tonalità tra altri colori, ha di fatto determinato tali concretezze da farci capire, oggi, quanto fossero importanti quelle incredibili sinergie tra le scuole, i quartieri e la provincia, tra l'agro e il mare, la comunicazione, l'arte, la scienza e la politica, indipendentemente dal valsente disponibile, in genere scarso e generato da "pagherò". Se si ha il coraggio di tornare un po' indietro, ci si accorge che, quanto avvenne nella seconda metà degli anni sessanta con la nascita e l'affermazione del Rinnovamento, non fu altro che la naturale imperativa conseguenza di quella appassionata e generosa seminazione compiuta dall'inizio degli anni cinquanta ed alla saldatura con la concezione ambiziosa e disinibita, che Primo Nebiolo aveva del rapporto con lo sport, prima universitario e poi atletico-centrico. Infine, appunto, la materializzazione complessiva del progetto senza confini, che riguardava l'atletica italiana, come motrice trainante dell'intero aire sportivo, non soltanto nazionale e non autoreferenziale, ma proiettato in un contesto ben più ampio.

Bisogna rendersi conto che all'inizio degli anni settanta furono subito cantierizzati i Campionati Europei a Roma (1974), la presa della presidenza europea (EAA) e quindi la scalata a quella della IAAF (1981) contestuale alla organizzazione della Coppa del Mondo. Frutto dell'ambizione e di un grande lavoro di squadra, il Presidente dell'atletica italiana, Nemo profeta in patria, diveniva vice presidente, ma non presidente del CONI, Presidente della ASOIF (Association of Summer Olympic International Federations) e Membro strategico del CIO, partner di Samaranch nel superamento delle crisi olimpiche da "guerra fredda".

Si andava quindi su di un percorso in permanente salita di livello, a completare un ventennale crescendo "rossiniano", che si concluse con i Giochi di Seul nel 1988, avendo subito teatralmente uno straordinario successo e una incredibile negativa trasmutazione nel 1987, con l'organizzazione della seconda edizione dei Campionati del Mondo, record di efficienza organizzativa ed economica, bilancio agonistico con un medagliere azzurro senza precedenti, ma con un finale giallo e catartico.

Si potrebbe dire di aver vissuto davvero qualcosa fuori dell'ordinario, la metafora della parabola di un periodo di storia compreso tra le fasi ascendenti e discendenti, ma io vado oltre, per dire che, comunque lo si voglia giudicare, quanto avvenuto e fisicamente vissuto insieme a migliaia di fantastici co-attori, la risultanza complessiva, il bilancio visto da ogni angolazione risulta comunque ampiamente positivo e significativo di una formula che valeva e varrebbe comunque la pena di adottare, quella che è riuscita a dare, in un arco relativamente breve di tempo, risposte e motivazioni forti anche al senso della vita di chi pensa di aver condiviso nel bene o nel male una causa, quella nobile dell'atletica di mezzo.

Ruggero Alcanterini

Direttore responsabile de L'Eco del Litorale



LO SPUTO NELLO SPORT, VOLGARITA' E VIOLENZA

Ero piccolissimo e sul tram, in braccio a mio padre, mi capitava di leggere tutto quello che mi capitava a tiro. Onestamente, alla sistematica insistente richiesta di spiegazioni sul VIETATO SPUTARE, che campeggiava in testa e in coda alla vettura, insieme al VIETATO BESTEMMIARE e al VIETATO PARLARE AL CONDUCENTE, il mio paziente genitore una volta mi indicò un signore, che stava disinvoltamente espettorando verso il pavimento. Provai un senso di schifo e lo stesso sentimento mi torna in mente ogni qualvolta vedo qualcuno ripetere quel gesto. Era pur



vero che ancora si conviveva con quel che restava della civiltà della sputacchiera, oggetto comune nell'ottocento e per buona parte del novecento, ma oggi? Oggi è rimasto il malvezzo fisiologico di sputare ed espellere secrezioni nasali, anche in diretta televisiva, salvo dare un particolare significato allo sputo, indirizzandolo sul corpo di un nemico inerme o morto, come capitò con Mussolini e Gheddafi, piuttosto che con un avversario, un antagonista vivo, come capitò ad esempio tra i senatori Barbato e Cusumano nel 2008, piuttosto che nello sport e in particolare nel calcio, come gesto estremo di sfida e di offesa, dopo testate e gomitate,

com'è capitato ieri, da parte di Douglas Costa, nei confronti di Federico Di Francesco. Volendo intendere di gioco corretto, di fair play o di gioco sporco, di foul play, ecco dunque un assist incredibile per spiegare al pupo che non solo lo sputo è di per sé antigenico e sporco per il gioco, ma enfaticamente al cubo dell'offesa e della violenza. Violenza che con il gioco non dovrebbe avere a che fare, ma invece c'entra e come, striandone la storia, tanto quanto e di più di una gamba spezzata, come capitò a Francesco Totti, angelo ma anche demone sputacchiatore, che nel 2006 vide sanzionare il suo azzoppatore, Richard Vanigli, appena con un banale cartellino giallo. Per concludere, ferisce di più la saliva che la frattura.

Ruggero Alcanterini

Direttore L'Eco on line

Ringrazio l'amico Ruggero Alcanterini per averci autorizzato a riprodurre il suo interessante editoriale



L'aforisma di Pierre de Coubertin

"Lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla"

LO SPORT MEZZO D'INTEGRAZIONE SOCIALE

Lo sport, tra tutte le cose positive che offre è anche un mezzo importante di integrazione sociale. Il risultato della pratica sportiva è un corretto sviluppo dell'identità e dell'autostima. Di conseguenza il livello di integrazione delle persone disabili è strettamente collegato al grado di partecipazione attiva alla vita sociale e la pratica di attività sportive a livello sia agonistico sia amatoriale, può considerarsi un mezzo privilegiato d'integrazione.

Le attività sportive sono attività che producono in chi le pratica un senso di benessere e di piacere e diventano importanti per la qualità della vita del praticante.

In particolare il disabile si trova a far fronte a numerose difficoltà sia a livello di autonomia personale sia di integrazione sociale. La pratica intensiva dell'attività sportiva agisce sulle abilità individuali, con lo sviluppo delle capacità naturali e favorisce anche l'acquisizione di nuove e diverse abilità.

Lo sport spinge la persona disabile a mettersi in gioco e sperimentarsi, imparare a controllare il proprio corpo, sviluppare il senso di autoconsapevolezza e la fiducia nelle proprie capacità scoprendo di avere delle abilità inizialmente inaspettate.

Tutti elementi che contribuiscono allo sviluppo dell'autostima e di una positiva percezione di sé.

Oltre all'autostima, la pratica sportiva forma e rafforza il senso d'identità, ossia come la persona percepisce sé stessa, per cui lo sport, migliora non solo le prestazioni fisiche ma anche e soprattutto la consapevolezza delle proprie capacità spingendo il praticante a superarsi continuamente.

Nelle relazioni sociali, indubbiamente la fiducia in sé stessi gioca un ruolo importante e nello sport, la competizione e anche le regole concorrono ad aumentare la capacità di interagire con gli altri.

Si potrebbe pensare che la competizione possa essere una limitazione per il disabile, in quanto le regole potrebbero diventare una ulteriore ostacolo e l'eventuale sconfitta sportiva potrebbe essere percepita come una sconfitta personale dovuta a limiti fisici.

Ma questo è sbagliato perché chi pratica sport spesso fa parte di un gruppo, una squadra, e quindi di uno stile di vita sociale; in secondo luogo, l'attività sportiva permette alla persona di incanalare tutte le tensioni interne in attività motorie socialmente favorevoli e quindi di inserirsi in una realtà da cui altrimenti sarebbe esclusa. E inoltre, chi pratica uno sport deve mettersi in gioco totalmente e continuamente utilizzando le proprie capacità confrontandosi con altri concorrenti seguendo regole precise.

Le regole non sono da considerare come un qualcosa che limita ma come un miglioramento sostanziale di corrette relazioni sociali.



Spesso si considera la finalità dello sport come il prevalere sugli avversari. Questo è un concetto estremamente sbagliato. L'obiettivo è vincere noi stessi e superarci continuamente. Questa è la vittoria più importante che possiamo ottenere. Le nostre difficoltà e le nostre paure sono l'avversario più difficile da vincere, quindi la vittoria risiede nel superare tutto questo. Si vince quando diamo tutto e facciamo del nostro meglio per oltrepassare i nostri limiti non tanto per ottenere il miglior risultato assoluto. Gli atleti diversamente abili meritano tutta la nostra ammirazione perché chi si mette in gioco nonostante le difficoltà fisiche per ottenere risultati deve impegnarsi il doppio ma dobbiamo, per rispetto nei loro confronti, considerare il risultato effettivo non solo ammirare il coraggio dimostrato. Chi affronta lo sport nonostante il proprio handicap, è perfettamente conscio del valore del tentativo e merita una gratificazione per i reali risultati ottenuti e non solo per il fatto di aver partecipato nonostante le limitazioni

fisiche.

Comunemente pensiamo ai disabili come persone immobili, bloccate fisicamente finché non assistiamo a performances che mettono in evidenza passione, energia, determinazione nello sfruttare capacità limitate. L'insegnamento che ne deriva è che non è importante il risultato ottenuto ma l'energia impiegata per arrivarci.

Maurizio Manzini

Panathlon Verona 1954

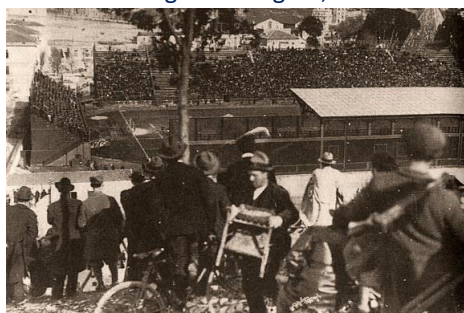


"CAMPO TESTACCIO, CIAI TANTA GLORIA..."

..."Quando che 'ncomincia la partita
ogni tifosetta se fà ardita,
strilla Forza Roma a tutto spiano co' la bandieretta 'n mano,
perchè cià er core romano"

Così cantava il primo inno dell'AS Roma giallorossa che, nata nel 1927 dall'unione di tre società Roman, Fortitudo e Alba, trovava casa nel popoloso Rione Testaccio.

Con il Campo Testaccio, progettato dall'ingegner Silvio Sensi, padre di Franco, presidente del terzo scudetto romanista, sul modello degli stadi inglesi, tribune in legno verniciate con i colori della squadra, nasceva una struttura per il calcio di vertice, che fu peraltro tra i primi edifici pubblici ad usufruire dei benefici dei Patti Lateranensi.



L'inaugurazione e benedizione del campo Testaccio avvenne il 3 novembre 1929 con il Commissario del Coni Augusto Turati, l'ex Presidente Coni Lando Ferretti, poi futuro fondatore del Panathlon Club di Roma nel 1956, il Presidente della FIGC Leandro Arpinati, il parroco don Colombo e mons. Bertomasi. Partita vinta dalla Roma con in squadra il testaccino Giovanni Degni sul Brescia 2 a 1. L'incasso della partita inaugurale fu devoluto dalla Roma all'Oratorio dei salesiani sia come riconoscimento all'opera svolta a favore dei giovani sia per il legame di molti dirigenti e calciatori con

l'ambiente salesiano di via Bodoni 57.

Nel decennio di attività il Campo Testaccio fu teatro anche di altre discipline sportive come il rugby, con la Roma opposta al Grenoble e l'atletica leggera.

Il primo punto strappato ai giallorossi sul loro campo fu quello conquistato dalla Lazio, reti di Foni e Volk, il 7 dicembre 1930 alla presenza di circa 20.000 spettatori e del capo del Governo Benito Mussolini per un incasso record di 250.000 lire. O per difficoltà di trovare i biglietti o per avere una vista privilegiata gratuita molti erano i tifosi che salivano il vicino Monte dei Cocchi per vedere metà del terreno di gioco causa la tettoia della tribuna che ne impediva la completa visuale.



L'impianto diventò subito familiare tanto che nessuno lo chiamò stadio ma semplicemente Campo Testaccio con la domenica frotte di tifosi che lo raggiungevano a piedi come in pellegrinaggio o con le linee tranviarie in particolare la Circolare Rossa e per i pochi che potevano permetterselo con le prime macchine Fiat o solo per ascoltare i risultati dalle prime trasmissioni radiofoniche.

Come ricorda Mario Pennacchia nel libro "Testaccio curato da Roberto Lucignani", in quei tempi non solo non si conosceva il nome dell'arbitro ma spesso le formazioni indicate dai giornali non corrispondevano a quelle che scendevano in campo

creando confusione tra gli spettatori tanto che la Gazzetta dello Sport per ovviare al problema lanciò l'idea di annunciare le formazioni prima della partita con un altoparlante. La Roma fu una delle prime ad adeguarsi anche con la diffusione di canzoni e musica prima della gara per intrattenere il pubblico che creò qualche rimostranza dell'Ambasciata Inglese per la presenza del vicino cimitero acattolico (comunemente chiamato cimitero degli inglesi o anche dei protestanti) con le tombe illustri, tra le altre, dei poeti inglesi Keats e Shelley.

Questo era il periodo in cui nasceva la leggenda del Campo e della Roma testaccina che diventò mito sportivo con la strepitosa vittoria del 15 marzo 1931 per 5 a 0 contro la Juventus avviata a vincere il primo dei cinque scudetti consecutivi. Il cinema si rese subito interprete della vicenda tanto da girare nel luglio successivo il film Cinque a zero con Osvaldo Valenti, Milly e Angelo Musco e a cui presero parte anche alcuni calciatori giallorossi come Volk e Ferraris IV.

Tra la Roma, Campo Testaccio e gli abitanti del Rione forte fu il legame anche grazie alla presenza di altri calciatori testaccini oltre al già citato Degni, tra cui il più famoso è stato Tonino Fusco, nato in via Ginori 21 nel 1918, mediano combattivo, soprannominato "l'impunito", che simboleggiava al meglio la squadra di quegli anni con il record del più giovane giocatore ad aver debuttato a soli quindici anni in maglia giallorossa nel 1933 al Campo Testaccio contro l'Alessandria. Da ricordare anche Balilla Lombardi, nato nel 1916 in via G.B. Bodoni 6, che fa il suo esordio anche lui

giovannissimo con la Roma nel 1934 a Livorno, mezzala con doti tecniche, ma non molto dinamico che poi andò a giocare a Venezia dove un giovanissimo Valentino Mazzola era la sua riserva.

In assoluto i calciatori più famosi di quel periodo furono i romani Attilio Ferraris, campione del mondo 1934, e Fulvio Bernardini che trovò poca gloria in nazionale perché l'allora Commissario Pozzo lo giudicava troppo bravo da alterare gli equilibri tattici della squadra, oltre al fiumano Rodolfo Volk detto "sciabbolone" in contrapposizione a "sciaboletta" il soprannome assegnato a Re Vittorio Emanuele III e il frascatano Amadeo Amadei ancora oggi il più giovane debuttante in Serie A (15 anni 9 mesi e 6 giorni in Roma-Fiorentina del 2 maggio 1937).

Purtroppo con gli anni le strutture in legno cominciavano a creare problemi di stabilità e pur sostituendole con tribune in cemento l'agibilità rimase precaria e la Roma fu costretta a trasferirsi allo Stadio Nazionale sotto i Monti Parioli. Il "popolino" racconta sempre Pennacchia sussurrava che il motivo vero era quello che Mussolini non poteva sopportare uno stadio decadente rispetto alla Roma imperiale o peggio ancora che temesse la popolazione di un Rione con idee politiche diverse.

In dieci anni di attività del Campo Testaccio, la Roma vi disputò 161 incontri con 103 vittorie, 32 pareggi e 26 sconfitte. Dopo Roma-Novara 3-1 del 2 giugno 1940, ultima gara di campionato, lo stadio fu demolito il 21 ottobre 1940.

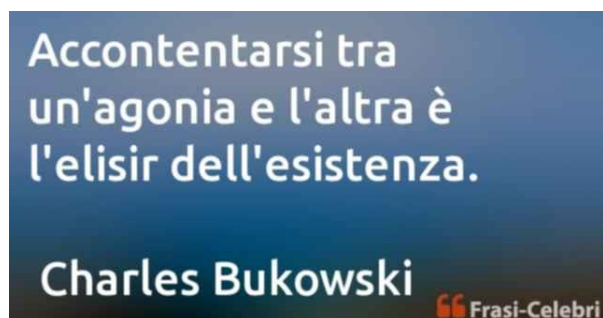
Cesare Sagrestani
Panathlon Roma



QUANDO "CALENDA" EL SOL

«Qui ci vuole uno psichiatra» ha sbottato in settimana **Carlo Calenda** dinanzi alla stato di schizofrenia in cui versa il PD. Concetto ampiamente condivisibile e per questo estensibile al palazzo che governa lo sport italiano. Sarà stato il caldo, ma l'acqua della follia bolliva così forte in pentola, che alla ragione son saltati i coperchi. Il calcio è ovviamente sempre in prima fila ogni qual volta c'è da esibirsi in brutte figure. Nell'estate in cui la massima serie gonfia il petto nelle celebrazioni per l'arrivo nel nostro campionato di un numero uno autentico che non si vedeva da almeno un decennio, **serie B** e **serie C** lasciate alla mercé della tempesta affogano nel naufragio. Nel tutti contro tutti, i premi per migliori attori protagonisti spettano agli azzecagarbugli del pallone e ai loro portaborse. Smentite e controsmentite, liti, attacchi e ritirate, tante carte bollate da riempire l'archivio di Stato, rimpiazzini tra Corte Federale, Coni, e Tar. «Punto, due punti, e già che ci siamo mettiamo anche punto e virgola», disse Totò a Peppino.

Ad oggi la serie B è a 19 squadre, come sancito in agosto dalla Lega e confermato dal Collegio di Garanzia del Coni a settembre, sia pur con il mal di pancia; il Tar



(che in questo dannato paese quando c'è da aggiungere caos a caos è l'organismo supremo) ha disposto il ritorno a 22 salvo smentirsi in ventiquattr'ore con un dietrofront acrobatico che ha dell'incredibile. Un triplo axel di straordinaria difficoltà che non riuscirebbe forse nemmeno a una fuoriclasse del ghiaccio come Karolina Kostner. Non è tutto. Apprendiamo in queste ore che il Collegio di Garanzia ha accolto il reclamo della Virtus Entella, che quindi andrebbe reintegrata in Serie B, pur avendo già giocato una partita in serie C. La vicenda dei liguri è legata al pasticcio contabile delle plusvalenze

fittizie che riguarda Cesena e Chievo (ma se l'indagine andasse ad allargarsi chissà cosa mai uscirebbe dal Vaso di Pandora). La sentenza del Tribunale Federale aveva inflitto al Cesena 15 punti da scontare quest'anno. Ora il Collegio del Coni accoglie il reclamo dell'Entella, e dispone che la sanzione nei confronti dei romagnoli sia applicata al campionato scorso. Per lo stesso reato al Chievo sono stati comminati tre punti da scontare quest'anno. La discrepanza è sin troppo evidente. Come minimo qualcosa non quadra. Tornasse in B l'Entella, avremmo una cadetteria a venti squadre (senza almeno l'orrore del turno di riposo); a questo punto ipotesi quanto mai probabile, con buona pace dei litiganti Catania, Siena, Novara, Pro Vercelli, e Ternana. Si fa e si disfa in beata decrescita infelice. La soluzione del cubo di Rubik al confronto è un dischetto da mettere in bocca a una bambolina della Chicco.

Non bastasse, il sistema televisivo si adegua al Big-Bang e vara la piattaforma digitale **DAZN** (singhiozzi buffering a pagamento) su cui seguire tre partite di A e tutta la B. Bene, il mondo va avanti, direte voi. Nessuno se li fila, ma il calcio lo guardano molti anziani; tagliati fuori dalle innovazioni tecnologiche, per taluni di questi il wifi non è che una salsina alternativa al nipponico wasabi, ma in compenso ancor più piccante. Un tempo i nipoti andavano a vedere le partite a casa dei nonni. Succederà ora il contrario...? Temiamo di no. La nazionale continua intanto ad inanellare figure barbine, ma in fondo chisseneffrega. Un piantino, due frasette di amara circostanza con le parole giuste al momento giusto in «pallonese» stretto, e sul palco la commedia dell'arte può andare avanti.

Dulcis in fundo, ma picco assoluto nella piramide gerarchica circense, la candidatura a tre per le olimpiadi invernali del 2026. Oddio, in Italia ogni volta che spunta l'idea balzana delle **Olimpiadi** (precisiamo: qui balzana, altrove seria), c'è da mettersi, per chi li ha, le mani nei capelli. La triplice alleanza **Torino, Milano, Cortina** le batte però tutte. Un vero capolavoro. Ogni volta che un esponente del sodalizio a tre apre bocca, fa più gaffe di Vittorio Emanuele di Savoia, che almeno al suo fianco ha quell'aripa di Marina Doria attenta e pronta a correggerlo. Lo spread nei confronti delle altre candidate, tra cui spicca Stoccolma, è siderale. Anziché «fare squadra» (oggi quelli bravi dicono così), Zaia, Appendino, e Sala, non trovano di meglio che fare a gara per la palma di primo della classe. Il sindaco di Milano **Sala** reclama la pole position, a **Zaia** girano i balles, la **Appendino** (i pentasettati soffrono attacchi di ulcera solo alla vista dei cinque cerchi) si tira fuori e dice *adios amigos*. Ne scaturisce che la balorda candidatura italiana nasce zoppa, ed è destinata a sconfitta certa ancor prima di schierarsi in lizza. Leviamoci allora di torno e battiamo ritirata prima di combinare altri guai ed evitiamo ulteriori imbarazzi di fronte al Cio. Di noi ridono già abbastanza. Ha proprio ragione **Calenda**: «*Qui ci vuole uno psichiatra*». Datecene almeno uno bravo. E che non si chiami Tafazzi. Grazie.

Lorenzo Fabiano Della Valdonega
Panathlon Verona 1954

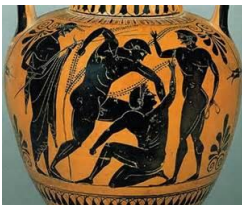
P.S. 1 L'articolo è antecedente di qualche giorno la candidatura di Milano – Cortina, abbiamo comunque ritenuto interessante pubblicarlo lo stesso.

P.S. 2 Sottolineatura e caratteri rossi non sono dipesi dalla nostra volontà, poiché la trasposizione da words a Pdf risultano così. Ce ne scusiamo.



IL PROTO - SPORT

Nell'antichità l'attività sportiva faceva parte della vita comune degli uomini. Già allora esistevano quelli che potremo definire "proto-Sport". Nelle cerimonie funebri molto spesso venivano organizzati dei giochi per celebrare gli eroi caduti in battaglia. Nell'Iliade Omero descrive il primo incontro di pugilato della storia. A contendersi la vittoria, nei giochi in memoria del bel Patroclo, sono Eurialo ed Epeo. Basta un colpo, diretto e deciso, perché Eurilao finisca al tappeto. Il mach avvenne in spiaggia, sulla battaglia coperta dalle alghe. Epeo sferrò il gancio e l'avversario vacillando finì a terra come un pesce spinto dal soffio di Borea. I lottatori, con i loro corpi perfetti, cosparsi d'oli ed allenati ogni giorno diventano modelli per i più grandi scultori, simbolo di perfezione e bellezza eterna. La virilità degli atleti deve fare i conti con la filosofia classica che celebra il mito del popolo greco in antitesi con i barbaros, gli stranieri. I grandi sportivi, dotati



di corpi eccezionali, di forza, coraggio e perseveranza erano tuttavia guidati dagli dei. Erano stati prescelti e la loro anima era indissolubilmente legata al divino. Basti pensare ad Ercole, il semi-dio, che affronta imprese eroiche e fatiche sovraumane. Una di queste lo vede protagonista del duello contro un gigante, Anteo, figlio della terra, alto 13 metri e spaventosamente feroce. Ercole, grazie alle sue conoscenze tecniche, riuscì a sollevare il Gigante dalla madre Terra, interrompendo così quel legame che garantiva all'avversario la forza. Dopo averlo alzato lo uccise, soffocandolo con una presa mortale. Molti reperti

archeologici, vasi ed anfore, risalenti al VI secolo raccontano e testimoniano le antichissime origini della lotta. Gestì, tecniche e posizioni simili alle più moderne arti marziali. Lo storico Erodoto nelle sue Panegirie fece conoscere al mondo greco le forme di proto-sport d'Egitto, sottolineando come il "Pancrazio", (specialità di combattimento dove il lottatore poteva usare tutta la propria forze, le parti del corpo ed ogni tecnica a mano nuda era ammessa), assumesse un valore sacrale oltre che sportivo. Tutto era concesso, tranne che uccidere l'avversario. Di questa disciplina, che tanto colpì il

Padre della storia, rimangono tracce risalenti al II millennio prima di Cristo vicino alla tomba del faraone Beni Hassan. Giunto in Attica, il Pancrazio, vide tra i primi campioni il giovane Dioreo, che anni dopo ebbe salva la vita quando, catturato dagli Ateniesi dopo una sconfitta navale, venne graziato in segno di rispetto per le sue abilità sportive. La lotta, il corpo a corpo entrò a far parte delle gare olimpiche solo nel 708 a.c. nel corso della XVII olimpiade decretando quale vincitore lo spartano Eurybatos. Uomini valorosi, imbattibili, che onoravano il proprio corpo come un simulacro. Uomini speciali, unici, che avevano, però bisogno del favore degli Dei. Di un angelo alato, in modo particolare; Nike, ambasciatrice di Zeus ed Atena che pone sul capo dei vincitori una corona di ramoscelli d'ulivo. E lei, su consiglio del capo dell'Olimpo, che sceglie il migliore, il prescelto. La Dea della vittoria è celebrata nelle gare artistiche, atletiche e negli scontri bellici. Ancora oggi l'immagine della figlia del Titano Pallante e della ninfa Stige, campeggia sulla prima Coppa del Mondo di calcio della FIFA, conosciuta anche come Coppa Jules Rimet. Sulle medaglie olimpiche dal 1928 la dea era raffigurata seduta su un frammento di anfiteatro romano, mentre, da Atene 2004 appare in volo sullo stadio Apostolos Nikolaidis. Una donna osannata, ricercata e onorata, Nike, simbolo di vittoria e prestigio eterno, una delle poche figure femminili a far parte dell'olimpico dello sport. Le donne, escluse da qualsiasi attività pubblica e politica possono giocare solo tra loro, in luoghi dove gli uomini non le possano vedere. I giochi con la palla sono invece prerogativa delle giovani ancelle che si dilettono per ingannare il tempo. Nell'Odissea il grande Poeta ci racconta come sull'isola dei Feaci le fanciulle fossero occupate a lanciarsi la palla proprio nel momento in cui Ulisse naufragò. Nausicaa, figlia del Re Alcino, gioca con le ancelle, ma nel momento stesso in cui sta



per lanciare la sfera viene abbagliata dalla prestantza di Nessuno. Ulisse, l'astuto ed intelligentissimo eroe, farà breccia nel cuore della principessa, che rimarrà delusa dalla determinazione con la quale il guerriero vorrà far ritorno ad Itaca. Le donne non possono che consolare gli atleti sconfitti nelle loro case o festeggiare i vincitori nel dopo gara. A loro non è permesso partecipare alle competizioni ludiche in alcun modo. Possono però sognare che il proprio figlio venga baciato dalla Dea alata, assicurandogli così di entrare nell'Olimpo delle semi divinità.

Alessandra Rutili

Panathlon Verona 1954



Letteratura dello Sport

MEDICO DEL CALCIO – IL MANUALE

Nel nuovo libro del dott. P Volpi le conoscenze necessarie e aggiornate per il medico dello sport di oggi.

Dalle vaccinazioni ai disturbi alimentari delle atlete, dalla prevenzione degli infortuni al doping:

in un unico volume i consigli e l'esperienza dei migliori esperti del settore (Milano, 2 ottobre 2018). Nella società di oggi in cui lo sport non può sottrarsi alle logiche del mercato, il ruolo del medico dello sport – e in particolare il ruolo del medico del calcio – inizia a mutare. Non deve essere solamente una figura altamente preparata e competente dal punto di vista medico-sanitario, ma deve anche comprendere le nuove regole, le tendenze del momento e deve aggiornarsi continuamente. Solo così potrà realizzare appieno il suo obiettivo primario: la salvaguardia della salute dei giocatori.

Ma cosa deve sapere, quindi, il medico dello sport di oggi? Quali sono le conoscenze richieste?

A queste domande risponde il dott. Piero Volpi che, captando la necessità di una guida esaustiva e completa per tutti i suoi colleghi, ha da poco pubblicato "Medico del calcio – il Manuale" (Edizioni Edra).

Dopo lunghi anni di esperienza "sul campo", ha racchiuso in un unico volume tutto il bagaglio culturale oggi necessario. Accanto a lui, i migliori esperti dei settori e degli argomenti trattati che offrono al lettore la loro conoscenza maturata negli anni. L'obiettivo primario del dott. Volpi e degli autori che hanno collaborato alla redazione del manuale, come già detto, è la salvaguardia della salute dei giocatori. "Ma accanto a questo nostro traguardo imprescindibile – spiega l'autore – se ne aggiungono altri: la lotta al doping, all'abuso di farmaci leciti e la necessità di una concreta prevenzione, ancora troppo poco compresa nella sua reale importanza".

LA PREVENZIONE: NECESSARIA MA SPESSO TRASCURATA

Proprio alla prevenzione è dedicato un intero capitolo perché, come ricorda il dottor Volpi, "si tratta di un'area in cui il Medico dello sport deve agire con grande intensità e capacità, perché attraverso la conoscenza specifica della gestualità tecnica, delle metodologie di allenamento, dei ritmi e dei carichi degli impegni tecnici e atletici tipici delle gare e degli allenamenti è possibile cercare di ridurre l'incidenza di patologie e infortuni. Solo mantenendo in buone condizioni di salute la propria rosa di giocatori sarà possibile raggiungere i traguardi prefissati a inizio stagione. Per questo il Medico di squadra deve saper dimostrare anche

autorevolezza, deve sapersi destreggiare nelle difficoltà quotidiane che spesso - nella comune pratica medica - non si incontrano". Purtroppo, ancora oggi, viene dedicata più attenzione al trattamento degli infortuni rispetto alla prevenzione. E questo ha un'incidenza negativa sia sulla salute della squadra sia sull'aspetto economico della società (per i calciatori professionali) e del Sistema Sanitario Nazionale (per i dilettanti).

LE VACCINAZIONI

Tema sempre più al centro del dibattito pubblico, il capitolo vaccinazioni è entrato recentemente anche nel mondo del calcio in seguito all'emanazione di raccomandazioni da parte delle società scientifiche italiane per le vaccinazioni degli atleti professionisti delle varie discipline. "La profilassi delle malattie infettive prevenibili da vaccini negli atleti professionisti assume un rilievo particolare alla luce di tre fattori: la valutazione del rischio di infezione legato a caratteristiche tipiche della pratica sportiva (vita di comunità a stretto contatto con compagni e staff, viaggi e trasferte internazionali per gare); l'impatto della cosiddetta "immunologia dello sport", ovvero lo studio degli effetti dell'esercizio fisico sul sistema immunitario; le conseguenze che le patologie infettive - anche di lieve entità - possono avere sulle performance sportive". Questo capitolo quindi offre non solo ai medici, ma anche ai componenti dello staff e agli atleti, elementi di conoscenza sulla pratica vaccinale, sia in termini di benefici e opportunità sia di rischi, "al fine di contribuire a maturare scelte consapevoli per preservare la salute individuale e le prestazioni del team".

DOPING E INTEGRATORI ALIMENTARI

Dopo i primi capitoli dedicati ai regolamenti, all'organizzazione del settore medico, ai protocolli per gli accertamenti dei nuovi giocatori e alle certificazioni di idoneità sportiva, "Medico del calcio" analizza il fenomeno del doping sia con un excursus storico che con un'analisi delle sostanze dopanti e dei loro effetti farmaco-tossicologici. Il manuale si sofferma anche sugli integratori alimentari. "Sono prodotti non vietati, diventati di uso comune perché considerati sostanze naturali e innocue, facilmente reperibili su internet e spesso inutili nel contesto di una corretta alimentazione. E non sempre innocui. Alle volte contengono anche sostanze dopanti non dichiarate e che rischiano di far squalificare l'atleta".

CALCIO FEMMINILE

Il manuale propone anche un excursus storico sul calcio femminile e presenta le esigenze e le necessità proprie delle atlete. Viene posta attenzione soprattutto ai disturbi alimentari, che si sviluppano durante l'adolescenza e che possono influenzare l'assetto ormonale, ponendo così le basi per la comparsa della "triade delle atlete".

L'AUTORE

Piero Volpi, Responsabile di Chirurgia del Ginocchio e Traumatologia dello Sport - IRCCS Humanitas, Rozzano (MI).

Responsabile del Settore Medico di FC Internazionale Milano

IL LIBRO

Medico del calcio - Il manuale

di Piero Volpi, presentazioni di Giovanni Malagò e Damiano Tommasi

Edizioni Edra

Cartonato, 328 pagine, 49 euro

C'è posta per me

Carissimo Massimo,



ti scrivo qualche nota sulla Route3 da poco conclusa, esperienza bellissima che in sei giorni e cinque pernottamenti ci ha condotto da Cortina a Mantova.

Nata sulle orme delle precedenti edizioni quest'anno ha avuto una gestazione un po' sofferta, ma la scommessa di riuscire a realizzarla è stata mantenuta. L'anno scorso avevo avanzato la proposta di aiutare la realizzazione del tracciato della Route3 ma a febbraio il Governatore Giorgio Chinellato mi ha chiesto se me la fossi sentita di arrangiarmi da solo. Andare in bicicletta è una delle mie passioni ma quando mi sono state proposte le sedi Panathletiche da visitare ho pensato che la realizzazione di un tracciato sicuro fosse impossibile. Ma si sa le sfide difficili sono un bello stimolo...così con Giorgio in cabina di regia ed Alessio Ferronato ad organizzare la logistica alberghiera ci siamo buttati nell'avventura.

I km percorsi saranno poco più di 575, con l'intenzione di toccare il maggior numero di sedi, in particolare quelle di nuova istituzione.

Le ricognizioni mi hanno impegnato da aprile ad agosto portandomi a coprire quasi 2000 km su e giù per le strade che avremmo percorso tra il 3 e l'8 settembre. Essendo quasi sempre solo una ricognizione di 60 km si trasformava in un'andata e ritorno di almeno 120. Non ho tralasciato di controllare nemmeno un metro perché la sicurezza era la prerogativa che mi guidava ed i certe zone sono tornato anche quattro o cinque volte fino ad essere sicuro di aver trovato il tracciato che coniugasse la bellezza dei luoghi alla sicurezza appunto.

Giorgio Chinellato mi passa l'elenco delle sedi da visitare: Belluno, Vittorio Veneto, Pieve di Soligo, Oderzo, Treviso, Castelfranco, Montebelluna, Bassano, Trento, Peschiera e Mantova. Man mano che proseguo nelle ricognizioni mi rendo conto che tocchiamo località teatro di numerosi episodi legati alla Grande Guerra di cui quest'anno cade il centenario della fine: 1918-2018. Fin da bambino ho coltivato la passione per lo studio di questo periodo della storia e la proposta di creare un filo rosso anche culturale oltre che sportivo trova il Governatore entusiasta.

L'ossatura della Route3 prevede l'utilizzo di quattro splendide piste ciclabili: la ciclabile delle Dolomiti, tra Cortina e Longarone, quella della Val Sugana per continuare con la ciclabile dell'Adige e finire con quella del Mincio tra Peschiera e Mantova.

Queste le tappe:

Partiamo lunedì 3 da Cortina per arrivare dopo 75 km a Belluno. Il tempo è splendido e così rimarrà tutta la settimana a parte una piccola parentesi di pioggia nel passaggio a Rovereto durante la penultima tappa. Una simpatica sosta ristoratrice grazie alla disponibilità del tesoriere dell'Area 1 Bepi Zambon coadiuvato dalla



gentile signora a Valle di Cadore. Il Piave, fiume carico di storia patria, ci accompagna fino all'arrivo dove veniamo splendidamente accolti dal neonato Club di Andrea Barnabò.

Martedì 4 ci portiamo da Belluno fino ad Oderzo. Nel passaggio a Vittorio Veneto Sergio Faraon ci organizza un'indimenticabile visita al Museo della Battaglia mentre Pieve di Soligo ci accoglie per una sosta a metà giornata presso la villa Brandolini grazie all'organizzazione del Presidente Antonio Fina e del segretario Filippo Mila. Arrivo ad Oderzo e cena conviviale con i soci ed il Presidente Carrer nella lussuosa villa Revedin.

Mercoledì 5 visita all'Ossario-Museo di Fagarè dove sono conservati due brandelli di muro con le celebri scritte "meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecora" e "tutti eroi! o il Piave o tutti accoppiati!". Dove grazie all'interessamento del presidente del club di Oderzo e di Umberto Sala presidente del club di Bassano veniamo

ricevuti dal sindaco e dal Colonnello responsabile del Museo stesso. Passiamo a salutare alla Ghirada il Presidente di Treviso Andrea Vidotti con il segretario Lucio Zampieri mentre Leopoldo Fogale Presidente di Castelfranco coadiuvato dal socio Carlo Turoni ci organizza una sosta condita con un'indimenticabile piatto di bigoi al pomodoro. Dopo i passaggi per una presa del Montello e la splendida Asolo veniamo accolti a Bassano dal club di Umberto Sala.

Giovedì 6 di buon mattino non può mancare il passaggio sul celebre Ponte, ora in restauro. Lungo la Valsugana visitiamo una trincea italiana perfettamente conservata ed un forte austriaco facente parte del campo trincerato di Trento a Civezzano. A Trento il Pastpresident santini ed il Presidente De Angeli ci accolgono con il calore già sperimentato l'anno scorso.

Venerdì 7 gli amici trentini organizzano la visita alla Campana di Rovereto, fusa con il bronzo proveniente dai cannoni di tutti i paesi belligeranti, amici e nemici di allora ed ora per fortuna solo amici. Arrivo a Peschiera, dopo un bagno nelle acque del lago di Garda, accolti dal Presidente del Club di Verona Mantovanelli e del Club di Peschiera Franchini.



Infine l'ultima tappa, sabato 8 settembre con l'arrivo nella splendida cornice del Palazzo del Te di Mantova accolti dal Neopresidente Scemma.

Sei giorni indimenticabili, 575 km percorsi, sei soci presenti dalla prima all'ultima tappa ed una ventina che per una, due o tre tappe si sono fatti compagnia, hanno riso scherzato ed anche un po' sofferto per portare a termine tappe che a parte la prima e l'ultima, volutamente più corte, hanno

sempre superato i 100 km fino ai 135 della tappa più lunga Oderzo-Bassano.

E' un arrivederci all'anno prossimo, con l'idea di realizzare una Route4 non più con le bici da strada ma con gravel o mountainbike che permetteranno di scoprire altre ciclabili tracciate su strade bianche e quindi ancora più sicure e lontane dal traffico automobilistico.

Ciao a presto

Andrea

Grazie Andrea (Morelli), per il tuo racconto e per avere ideato questo percorso che ha portato i nostri panathleti nei luoghi teatro della Grande Guerra, con lo spirito di pace. Quello delle Donne e degli Uomini di sport.





Vita di Club e di Area

Panathlon Grosseto

METTI UNA SERA A CENA CON GIOVANNI MALAGÒ

Il Panathlon Club di Grosseto, presieduto con grandi capacità ed idee brillanti da Armando Fommei, nella Conviviale di Settembre, organizzata con il Lions Club Grosseto Host, ha superato ogni aspettativa avendo come ospite nientemeno che il Presidente del Coni Giovanni Malagò. Grazie alla splendida intuizione del socio partenopeo-grossetano Franco Esposito che ha approfittato della



presenza del Presidente del Coni a Portoferraio per l'apertura dell'anno scolastico, ne è venuta fuori una serata specialissima. Oltre a Malagò erano presenti altri importantissimi punti di forza dello sport italiano come Alessandra Sensi (grossetana, grandissima atleta, campionessa olimpica di windsurf a Sydney nel 2000, Vice-Presidente del Coni), Alfio Giomi (Presidente della Fidal), Danilo di Tommaso (Addetto Stampa del Coni) e Rossi Fabrizio (Assessore allo sport del Comune di Grosseto). A questo importante appuntamento era presente anche Orietta Maggi, Governatore dell'Area 6 – Toscana. La serata è stata molto interessante con il Presidente Malagò a fare la parte del leone: ha esaltato lo sport italiano che, nonostante le poche risorse a disposizione, ottiene risultati di valore assoluto in molte discipline sportive che lo pongono ai vertici mondiali. In Italia si

da' molto spazio anche a sport cosiddetti "minori" (molti Enti di promozione ottengono risultati di prestigio) mentre altre Nazioni (vedi la Gran Bretagna) non investono in quelle discipline che non garantiscono successi per cui il volley, la pallanuoto ed altri non vengono sovvenzionati a vantaggio del ciclismo, del calcio, del rugby ecc. Ha anche detto, naturalmente scherzando, che con questa sua presenza alla Conviviale grossetana si è messo nei guai perché non è sua abitudine accettare tali inviti, anche, o forse soprattutto, per i molti impegni ai quali è chiamato per il suo ruolo. Il brillante cerimoniere Andrea Malentacchi ha dato la possibilità ai presenti di porre domande: si è chiesto della necessità di fare più sport nelle scuole, di ripristinare i Giochi della Gioventù che hanno permesso di sfornare fior di campioni e la risposta è stata di assoluta apertura, anche se non dipende solo da lui che comunque insiste da tempo con il Ministero della Pubblica Istruzione. Il saluto del Presidente Fommei, raggianti per l'ottima riuscita della Conviviale, ha concluso la bella serata, brillante, cordiale, in amicizia come si addice ad uomini di sport.

Claudio Agnelli



Panathlon Prato

Premio Atleta dell'Anno

A Montemurlo, dopo due anni di pausa, è tornato il premio "Atleta dell'anno", voluto dal Comune per dare un riconoscimento alle eccellenze sportive del territorio e alle nuove promesse.

I premiati sono stati suddivisi in due le categorie: i "big", i campioni assoluti dello sport e veri e propri "testimonial" dello sport "made in Montemurlo" e gli esordienti ai quali è andata la targa dell'Atleta dell'anno come riconoscimento per i traguardi raggiunti e incoraggiamento per il futuro, come spiega l'assessore allo sport, Giuseppe Forastiero: "Lo sport in questi ultimi anni a Montemurlo è cresciuto moltissimo ed è un mondo vivace e in continuo fermento. A dircelo sono le tantissime segnalazioni di atleti che ci sono arrivate".



La cerimonia di premiazione è stata anche l'occasione per ribadire che non si è sportivi se non si mettono in atto le regole del Fair play in campo e sugli spalti, il rispetto degli avversari e degli arbitri. A questo proposito il Cgfs ha presentato il progetto "No violence in sport" che dai prossimi mesi coinvolgerà la scuola, le famiglie e il mondo sportivo montemurlese. Il Panathlon Club Prato ha partecipato alla manifestazione ed il Presidente Massimo Becagli ha premiato gli "Atleti dell'anno" esordienti, ricordando i principi che sorreggono l'associazione, quali etica nello sport, diritti del ragazzo sportivo, doveri del genitore, e ribadendo la contrarietà a qualsiasi forma di doping nello sport.

Per quanto riguarda i "testimonial" del grande sport montemurlese sono stati premiati Lorenzo Dalla Porta, assente giustificato perché impegnato nelle prove del Motomondiali. Era presente, invece, a ritirare il premio Emily Amal Wahby, campionessa di Muay Thai. Premiato anche il tiratore Marco Innocenti, 40 anni, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Rio 2016 nel tiro a volo double trap. Il riconoscimento è andato poi a Leonardo Mantelli, campione della palla ovale. E poi Christian Giagnoni, maglia rosa al Giro d'Italia handbike 2017, e Jacopo Luchini, altro atleta paralimpico nello snowboard. Riconoscimento anche a Pasquale Renzulli, carabiniere, campione italiano tiro rapido monofilari, premiato dal luogotenente di Montemurlo, Quintino Preite.

Per quanto riguarda il calcio Montemurlo vanta ben due giocatori in serie A che sono stati premiati con la targa riservata ai "big": Christian Kouamé, 21 anni, attaccante del Genoa e della nazionale Under-23 ivoriana e Manuel Pucciarelli, trequartista attaccante del Chievo, in prestito dall'Empoli.

Riconoscimento poi alla bella e lunga carriera di Marco Martorana. Premio anche a Matteo Zucchetti (hockey su pista). Il riconoscimento riservato ai testimonial è andato anche alla società Bocciofila Pietro Vannucci di Montemurlo, vincitrice del primo campionato toscano femminile di bocce a striscio (2015) e del campionato regionale "Lui e lei" (2017) e la bocciofila Nuova Europa di Oste, arrivata seconda nel 2018 al Trofeo città di Prato.

Il premio "Atleta dell'anno 2018" agli esordienti è andato ad ex aequo a Desirée Cocchi, campionessa di pattinaggio artistico, e Eleonora Giachi che ad appena 11 anni è campionessa Italiana Karate. Premiate due atlete della giovane associazione sportiva montemurlese Asd Corallo: Emma Fiori, 10 anni, e Sofia Gori, 14 anni. L'atleta dell'anno, infine, è andato anche a due squadre, agli Esordienti A 2005 Jolly Montemurlo e alla Montemurlo Basket Under 18.



Panathlon Carrara e Massa

60 ANNI ALLA GRANDE

Premiato Pierre Zappelli

Il clou del festeggiamento per i 60 anni del Panathlon Carrara e Massa si è avuto presso la prestigiosa Accademia delle Belle Arti di Carrara, dov'erano presenti i maggiori del Panathlon International, cioè il Presidente Pierre Zappelli ed il Segretario Generale Simona Callo, e quelli del Distretto Italia: il Commissario Giorgio Costa, il Governatore dell'Area6 Orietta con il Segretario Caludio



Agnelli, ed il Past President Federico Ghio.

Ad aprire le celebrazioni commemorative sono stati: il presidente Pierre Zappelli, il Direttore dell'Accademia Luciano Massari ed il Presidente del Panathlon Carrara e Massa Paolo Pasquali.

Il Presidente PAOLO PASQUALI, nel suo discorso celebrativo, ha evidenziato come il club che rappresenta, sia stato, e lo sia sempre, portatore sul territorio di quei valori etico-morali-sportivi alla base del Movimento panathletico.

Nato l'11 gennaio 1958, come Panathlon Club Apuano per iniziativa di tantissimi uomini di sport stimolati e coordinati dal Presidente Gino Mariani... ha allargato i suoi confini da Carrara e Massa a tutta la provincia, chiamandosi definitivamente PANATHLON CLUB CARRARA E MASSA.

Primo storico Presidente Mario Frugoli, fino al 1974, quindi a seguire Ginori Pezzullo, Piero Telara, Giovanni Cecchieri, Ginori Pezzullo, Walter Bonini, Renzo Chiappale (al quale va il merito dell'intuizione del BANCARELLA SPORT), Amalio Righetti, Bruno Munda, Renzo A. Baldassini, Marco Piolanti, Carlo Cecchieri, Paolo Dazzi, Piero Vatteroni, Silvio Manfredi.

La forza del Panathlon è quella di fare sempre e comunque squadra, sia nelle attività associative che nelle assegnazioni delle varie cariche sociali... nessuna ambizione e nessun personalismo: decisioni ad un'unanimità di soci e dirigenti, almeno nell'ultimo decennio.

Da evidenziare la rilevante vicinanza del sodalizio con il MIUR di Massa Carrara, con tutte le scuole della provincia, con il CAI di Carrara e con l'ANFFAS onlus di Massa Carrara, e con tutte le realtà del mondo dei diversamente abili.

Proseguendo nella serata, il Direttore Accademia Luciano Massari ha esaltato il binomio ARTE e SPORT dell'Accademia con il Panathlon Club Carrara e Massa che, nell'occasione, ha favorito la realizzazione del "Bassorilievo SPORT SENZA BARRIERE", ideato e scolpito da Domenico Festa, vincitore del Concorso.

L'opera è stata commissionata dal Panathlon attraverso la donazione della famiglia Benvenuti di Firenze, per ringraziare idealmente il Cardio Chirurgo e socio del Club, Luigi Arcieri.

Al Presidente del Panathlon International Pierre Zappelli è andato invece il "15° Premio Comunicazione e Cultura sportiva" per la sua proficua attività internazionale, sia in sede Cio che Unione Europea.



Panathlon Reggio Calabria

Bar Toletti, così ho sfidato e così ho digerito Facebook

Non è stata la solita presentazione del solito libro. E' stato un evento. Anzi, è stato uno spettacolo l'incontro promosso dal Panathlon Club di Reggio Calabria con il giornalista Marino Bartoletti, svoltosi nella splendida cornice del Circolo Tennis "Rocco Polimeni" e inserito nel prestigioso calendario dei "Caffè letterari" del sodalizio culturale "Rhegium Julii", con il patrocinio del CONI.



Un appuntamento pieno di "glamour", nel quale Bartoletti ha affascinato il grande pubblico parlando della sua ultima opera "Bar Toletti, così ho sfidato e così ho digerito Facebook", scritta per la casa editrice Minerva. L'iniziativa ha offerto l'occasione per un riflessione a più voci sulla esplosione incontrollata dei social, sulla storia dello sport, della musica, della televisione e del giornalismo.

Allo spessore professionale dell'autore (già direttore di tante testate -come il Guerin Sportivo e Rai sport- ideatore e conduttore di trasmissioni di successo, dieci olimpiadi e dieci mondiali di calcio seguiti dal vivo, un ventina di Giri d'Italia e altrettante edizioni del Festival di Sanremo), si sono richiamati nei loro saluti ufficiali il presidente del CT Polimeni Iginio Postorino, il massimo esponente

del Rhegium Julii Giuseppe Bova, il governatore dell'area 8 del Panathlon Antonio Laganà (affiancato dal presidente del Club di Messina Magaouda), il presidente regionale del CONI Maurizio Condipodero.

La serata, moderata dal giornalista Tonino Raffa, apertasi con la proiezione di una suggestiva scheda filmata sulla carriera di Bartoletti, è proseguita con la lettura di alcuni brani da parte di Anna Foti e con l'intervista all'autore, curata dal caposervizio del quotidiano Gazzetta del Sud Aldo Mantineo.

Raffa ha ricordato l'originale chiave di lettura dell'opera, scritta dopo la riluttanza iniziale di Marino ad aprire un suo account su Facebook, diventato, come altri social, un contenitore di volgarità e di insulti, con scarso rispetto verso la lingua italiana e la buona educazione.

Come si è mosso Bartoletti? Invitando i frequentatori del web ad entrare in un bar virtuale ricavato dalla scomposizione del cognome, il "Bar Toletti" appunto. Un ritrovo dove l'oste ogni giorno prende per mano gli avventori e li affascina raccontando loro storie bellissime. Nelle quali si intrecciano riflessioni e anniversari, ricorrenze e guizzi di cronaca, vicende mai ascoltate o clamorose riletture di quanto si riteneva ormai esplorato ed esaurito. In questo viaggio ideale, con un post al giorno (scritto ripristinando il primato della lingua italiana, spesso maltrattata su Facebook) l'autore porta il lettore a conoscere in versione originale i tanti



personaggi incontrati in carriera o quelli dimenticati dai media : da Federica Pellegrini a Omar Sivori, da Freddy Mercury a Lucio Dalla, da Roberto Baggio ad Alex Zanardi, da Gigi Proietti ai Beatles, da Frank Sinatra a Enzo Bearzot, da Lucio Battisti a Franco Califano, da Gianni Boncompagni a Gigi Riva, da Enzo Ferrari a Renato Carosone, da Jonny Dorelli a Niki Lauda, da Marco Pantani a Mia Martini.

Nella rilettura di alcuni brani, Bartoletti ha ricordato con commosse parole la scomparsa di un grande conduttore come Fabrizio Frizzi, la tragedia di un amico come Marco Pantani, la sfortuna e la dignità di un allenatore acqua e sapone come Emiliano Mondonico. Ha tratteggiato altresì la bellissima vicenda di Miranda Cicognani, la prima donna portabandiera dell'Italia in una Olimpiade (quella di Helsinki nel 1952).

L'autore si è soffermato sui motivi della caduta del livello culturale nel nostro

Paese ("ho odiato la mia insegnante di lettere al Liceo, per la sua severità. Qualche anno dopo ho capito che aveva maledettamente ragione a essere esigente e l'ho ringraziata"), e ha poi spiegato la trasformazione in negativo dei programmi televisivi ("non ci sono più i grandi autori, difettano le idee originali e l'offerta ne risente").

Al termine tutti in piedi per l'applauso finale e fila lunghissima per le dediche e le foto ricordo.

Panathlon Malpensa **Da Giordani al Kaboom**

Viaggio nel linguaggio televisivo del basket

Il 21 ottobre 1954 l'allora nascente RAI registrava la prima telecronaca di una partita di basket. Al microfono un poco più che trentenne cronista milanese di nascita (ma bolognese di adozione), la cui voce avrebbe accompagnato i successivi 40 anni di emancipazione della pallacanestro italiana. Il cronista in questione era chiaramente **Aldo Giordani**, pietra focaia della conviviale di



settembre del **Panathlon Club La Malpensa** del presidente **Enrico Salomi** tenutasi presso il ristorante La Fornace del Poli Hotel di San Vittore Olona con la partecipazione del Sindaco Dottoressa **Marilena Vercesi**. Tema la narrazione cestistica (non solo televisiva) dall'origine giordaniana ai giorni nostri. A tirare le fila del discorso due protagonisti del racconto catodico contemporaneo: **Alessandro Mamoli** (front man della NBA su Sky) e **Mario Castelli** (voce dell'Eurolega per Eurosport).

Prendendo spunto da alcuni video campione (con al centro personaggi iconici come Dan Peterson, Sergio Tavcar e Federico Buffa), il meeting ha provato ad avventurarsi nelle pieghe di una telecronaca baskettera. Telecronismo americano e telecronismo italiano: trova le differenze. *"Negli Stati Uniti la voce conta molto. Anche più della competenza. E' un approccio completamente diverso"* (Mamoli). Quanto c'è di genuino in quello che ascoltiamo? *"Il mio kaboom è nato per caso in un insospettabile Croazia – Senegal. Impossibile prepararsi queste cose a tavolino"* (Castelli). Come si costruisce il feeling in una coppia di commentatori? *"Tranquillo e Buffa non potrebbero essere più diversi tra loro. Si trovavano solo in cabina. Ma la frequentazione in certi momenti può comunque essere d'aiuto"* (Mamoli). Uno spaccato intrigante fornito da due insider del mestiere che ha permesso di saldare il come eravamo al come saremo. Ancora Mamoli: *"Le telecronache del futuro? Peggioreranno. Chissà, forse non sarà più neppure necessario un commentatore"*. Amaro? Distopico? Facciamo severo ma giusto. Certamente plausibile.

Serata perfetta durante la quale è anche stato ricordato il riconoscimento al Comune di San Vittore Olona di Comune europeo dello sport. Il riconoscimento della giuria è stato unanime e ben tre dei 5 membri della Commissione erano panathleti.

Giovanni Castiglioni

Se vi piace scrivere inviateci articoli (20/30 righe), esprimete le vostre opinioni sul mondo dello sport, proponete iniziative...in parole povere tutto ciò che fa cultura, contribuirete così alla crescita del Panathlon.

In Redazione: Andrea Fauliri, Alessandra Rutili, Lorenzo Fabiano, Maurizio Manzini, Claudio Agnelli

Hanno collaborato: Ruggero Alcanterini, Tanja Selena Asteggiano, Joëlle Piccinini, Andrea Morelli, Giovanni Castiglioni, Panathlon Reggio Calabria, Panathlon Grosseto, Panathlon Prato, Panathlon Carrara Massa, Panathlon Verona, Panathlon Malpensa

panitalia.comunicazione@virgilio.it



